

Spettacoli

Sul teatro
interrogazione
parlamentare
del Pds

ROMA. Interrogazione parlamentare dell'on. Renato Nicolini (Pds) al Ministro dello spettacolo per «sapere quali criteri intenda adottare in relazione alla circolare che regola l'attività teatrale per il '93-'94». Nicolini si chiede «se non sarebbe opportuno sottoporre il testo in via preventiva alle commissioni parlamentari competenti».

Muore l'attrice
Kate Reid
Da Broadway
a «Dallas»

STRATFORD. L'attrice Kate Reid, nota per aver interpretato ruoli autoritari e appassionati in teatro, cinema e televisione, è morta sabato scorso all'età di 62 anni. Nata in Inghilterra aveva cominciato a recitare giovanissima. È stata partner di Alec Guinness e Dustin Hoffman. Più di recente era stata la zia nel serial televisivo Dallas.

Franca Rame satireggia su Tangentopoli e corruzione con lo spettacolo «Settimo: ruba un po' meno 2». Dovunque «tutto esaurito» per uno show che si arricchisce ogni giorno di annotazioni di cronaca «Chi poteva immaginare che la rivoluzione l'avrebbero fatta i giudici?»

Furti di Stato, che risate

Arriva a Roma (da domani all'8 aprile al Quirino) Franca Rame e il suo *Settimo: ruba un po' meno 2*. Una specie di giornale-parlato riscritto ogni sera leggendo sulle prime pagine dei quotidiani le cronache di Tangentopoli. Ce n'è per tutti: Craxi e Gava, Pomicino e De Michelis. E non manca naturalmente Andreotti. «Chi poteva immaginare che la rivoluzione in Italia l'avrebbero fatta i magistrati!».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Tutto avrebbe immaginato, Franca Rame, tranne di poter festeggiare la caduta di Andreotti sul palcoscenico, a poche ore dalla notizia dell'arresto di quest'uomo. Eppure è successo davvero, tra le ovazioni del pubblico. Per lei è un anno speciale, questo. E *Settimo: ruba un po' meno 2*, grande contenitore di parole senza costumi e scene (tranne l'enorme tabellone con le foto degli inquisiti che diventa settimana dopo settimana più affollato), è una chiacchierata senza rete, un giornale-parlato, uno *one-woman-show* tutto politico che vampirizza ora per ora le prime pagine dei quotidiani.

Anche l'idea è nata così, dalle cronache, spicciolate ma surreali, del nostro paese. «Stavo raccogliendo cifre e dati sugli sprechi di Stato per fare un libro, quando è cominciata l'ondata degli arresti a Milano. Ecco qui il materiale per un nuovo spettacolo», abbiamo pensato Dario e io. Cifre che parlano da sole e basterebbero a spiegare buona parte dei deficit pubblici: 800 dipendenti al Quirinale tra cui un guardacaccia, 2 miliardi spesi dal ministero del Bilancio per collari per cani, contributi alla Casa della zitella di Udine voluti da Paolo Cirino Pomicino, centinaia di milioni per i rapporti culturali tra Trieste e la Mongolia, latte artificiale gratis, nonché vacanze marine e montane, per i figli dei giudici della Consulta. «Sono tutti dati autentici», dice Franca Rame. «Ma sulla gente hanno un effetto spaventoso, sconvolgente».

E perché riprendere il titolo del vecchio *Settimo: ruba un po' meno*? Perché la chiave è la stessa, iperbolica, esagerata. La gente è costretta alla risata isterica, perché in fondo ci sentiamo tutti troppo pirla. In quello spettacolo, era il '64, si immaginava un losco traffico di cadaveri in un ospedale: «Un'esagerazione che poi si è rivelata vera, come tante altre cose incredibili in questa Italia che all'estero fa rabbrivire». Ma non si poteva ancora sospettare che la rivoluzione non l'avrebbero fatta né il Pci né la sinistra extraparlamentaria.



Franca Rame in due momenti di «Settimo: ruba un po' meno 2»



io mi affrettavo a dire: no, no, aspettate, questo qui ancora non c'è». Adesso invece anche lui ha diritto al suo momento di gloria. Come Gianni De Michelis, che fugge in gonnola inseguito da una folla inferocita di veneziani che gli gridano «avanzo di balera» e «onto» (nel senso di unto) mentre un motoscafo di giapponesi si ferma e tutti fotografano la processione. O Craxi, che diceva di avere un poker d'assi contro Di Pietro e invece aveva addirittura una scala reale con i suoi undici avvisi di garanzia. Di donne, invece, ce ne sono poche. «Siamo qui onesti? No, semplicemente non abbiamo potere».

Ma come attrice non si sente un po' soffocata da tutta questa cronaca giudiziario-politica? Non avrebbe voglia di recitare, che so, un bel classico? «Macché. Ho 63 anni, faccio questo mestiere da quando ne avevo otto e l'anno scorso pensavo addirittura di smettere. Non ho nessuna velleità di fare Giulietta, non avrebbe

senso andare ancora in teatro se non ci fosse un motivo civile». O magari una voglia di mettere il dito sulla piaga della condizione femminile. Un argomento su cui Franca Rame avrebbe ancora tante cose da dire. Appena un anno fa recitava un suo altro amico, *Eroina*, in cui era una madre che si prostituisce per aiutare la figlia tossica. «Abbiamo perso duecento milioni per quello spettacolo, perché ci toglievano le piazze. Quando lavoro da sola, senza Dario, è tutto più difficile. E anche con l'Edi: questo lavoro proprio dirlo. Sono un'attrice italiana, una delle poche e anche adesso, con uno spettacolo richiestissimo! dappertutto, al Quirino mi hanno dato solo 8 repliche e altrettanti fuori abbonamento. Sono cose che la fanno infuriare: «Si, queste cose mi fanno rabbia, sento odore di discriminazione. Oggi come sempre. Come per l'aborto e lo stupro». E non risparmi né Zeffirelli, «con le sue uscite pubblicitarie da paraculo» (anzi propone il boicottaggio

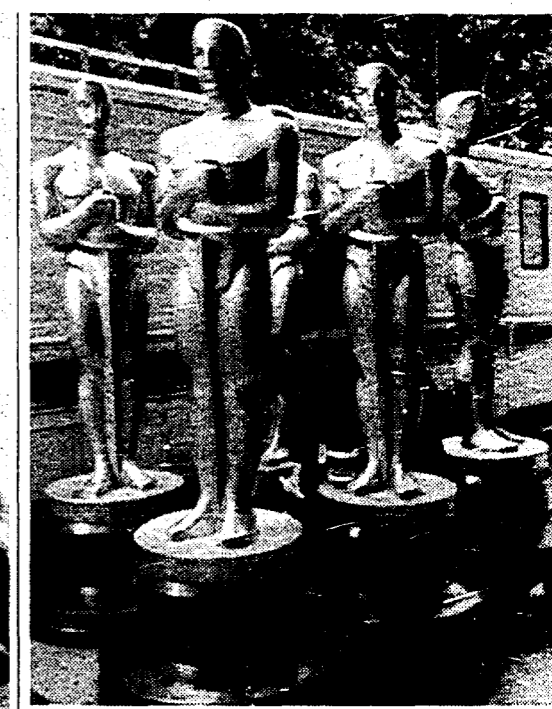
in massa del nuovo film *Storia di una capinera*) né il Papa «che non ha capito il dramma delle donne bosciane perché è troppo impegnato a difendere l'uovo per pensare alla gallina».

E ricarla la dose. «Voglio dire una volta per tutte che su questi argomenti gli uomini dovrebbero stare zitti e basta. Lasciare il discorso alle donne. Abortire non è mica come andare dal parucchiere». Coerentemente *pro-choice*, difende anche la posizione di quella madre che ha scelto di morire per mettere al mondo un figlio: «Ha preso una decisione libera e non possiamo fare altro che rispettarla».

Ma non si parla solo di politica in *Settimo: ruba un po' meno 2*. C'è anche il sesso, la fedeltà, la famiglia, l'assenza di dialogo con i figli. Tutto accennato per piccoli flash e allusioni. «Io che ho avuto una mamma cattolica e democristiana, queste cose le so bene. Anche se oggi il sesso è diverso: con la banca del seme puoi scegliere se avere un figlio da un

attore di Beautiful o da un premio Nobel, senza neanche bisogno degli uomini».

Sull'impegno, Franca Rame, comunista e femminista, fonda da sempre il suo lavoro, e magari, in tempi di bufera, di crollo del sistema, può anche darsi che l'impegno paghi. «Che il vento stia cambiando è certo. Lo vedo anche da certi segnali: la Fininvest che ci invita, me e Dario, alla premiazione del Telegatto, Marzullo che ci vorrebbe a tutti i costi per le sue interviste di mezzanotte...». Ma lei preferisce partecipare attivamente alla raccolta di firme per l'abrogazione dell'immunità parlamentare e organizzare spettacoli per i ministri del Sulcis. «Ne ho fatto uno a Livorno e ne farò un altro qui a Roma, e poi una serata per Italia Radio». Niente tv, allora? «Avevo proposto a Raitre un quiz sugli scandali e gli sprechi dall'unità d'Italia a oggi. Ho mandato un fax a Guglielmi, ma lui non mi ha neanche risposto. Chissà, forse gli è sembrata un'idea troppo frivola».



Statue dell'Oscar pronte per la cerimonia

Assegnate nella notte le statuette Questo Oscar così «felliniano»

LOS ANGELES. Chi di voi ha fatto l'alba in compagnia della diretta tv di Canale 5, sa già tutto. Chi ha dormito, saprà presto, ascoltando tg e gr del mattino. Gli Oscar per il 1992, insomma, sono stati assegnati questa notte a Hollywood, nel solito orario impossibile per la carta stampata europea. Erano in palio 23 statuette, di cui 4 destinate ai cortometraggi e una, come sempre, al miglior film straniero (cinquina di livello modesto, «quest'anno»). Favoriti, come noto da tempo, *Gli spietati* di Eastwood e *Casa Howard* di Ivory, con un outsider rampante e accreditato come *La moglie del soldato* di Jordan. I giornali scriveranno tutto domani, con oltre 24 ore di ritardo. È la vita.

Chi di voi ha fatto l'alba sa già, dunque, anche se Giulietta Masina ha pianto, ieri pomeriggio, era «il» grande interrogativo (si fa per dire). «Tu non ti mettere a piangere, come al solito», le aveva raccomandato Federico Fellini, in viaggio verso Hollywood per ritirare l'Oscar alla carriera, l'unico già sicuro prima ancora che venissero aperte le segretissime buste contenenti i risultati delle votazioni. Fellini ha ricevuto la statuetta dalle mani di Marcello Mastroianni (che ha fatto tanti film con lui) e di Sofia Loren (che invece non ne ha fatto nemmeno uno, ma che laggiù è un'istituzione come lo zig Sam: ennesima dimostrazione che l'America è un paese da evitare). Sarà comunque un momento in cui i media americani parleranno di un italiano non coinvolto in Tangentopoli, cosa piuttosto rara di questi tempi. Fellini è molto amato in America, anche se il 99 per

cento degli spettatori Usa non hanno probabilmente mai visto un suo film: ma i ristoranti «Dolce vita» sono diffusi in tutti gli States e la parola «felliniano» è entrata nel vocabolario. Il regista ci ha scherzato sopra: «Mio padre voleva che facessi l'ingegnere, invece sono diventato un aggettivo. Credo che gli americani usino il mio nome per indicare qualcosa di strano, opulento, bizzarro, neurotico, fregnaccioso. Sì, forse «fregnaccioso» è l'espressione giusta».

Intanto, ieri pomeriggio, le agenzie si interrogavano - oltre che sulle lacrime della Masina - sulle battute di Billy Crystal, il vulcanico presentatore che per il quarto anno consecutivo ha introdotto la serata. Due anni fa arrivò a cavallo (per consacrare *Balla coi lupi*), l'anno scorso con la maschera-muscolosa di Hannibal the Cannibal (omaggio al *Silenzio degli innocenti*). In entrambi i casi, tra l'altro, Crystal azzeccò il film vincitore, quindi la suspense era, si fa sempre per dire, giustificata. Le ultime voci dicevano che l'ingresso del comico avrebbe alluso all'ambiguità sessuale al centro della *Moglie del soldato*.

L'unica notizia certa, alla fine, riguardava i prezzi degli spot pubblicitari da inserire nella diretta: 600.000 dollari per 30 secondi, sborsati senza batter ciglio da Frito-Lay, Coca Cola, Lee Jeans, Revlon, American Express. L'unico «evento» tv che batte la notte degli Oscar in quanto a tariffe pubblicitarie è il Superbowl, la finalissima del campionato di football: lì, uno spot di 30 secondi costava 850.000 dollari.

L'attore australiano, sex-symbol degli anni Novanta, presenta a Roma il nuovo film: una storia romantica su un aviatore che viaggia nel tempo. E stasera «Amleto» va in tv

Mel Gibson ibernato per amore

A Roma per presentare *Amore per sempre*, Mel Gibson si dichiara innamorato dell'Italia, dove è venuto per la prima volta a 12 anni e dove ha scoperto, parole sue, «quanto è buono il vino». Ma da cattolico vecchio stile confessa di non amare molto il Papa, o almeno questo Papa. Incontro con un divo intercontinentale che snobba Hollywood («Ci vado solo per lavorare») e vive tra Nizza e l'Australia.

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. Ai tempi di *Mad Max* sembrava solo un muscolare. Oggi, dopo *Arma letale*, molti se lo immagineranno nevrotico e schizzato come l'agente Riggs della fortunata trilogia poliziesca. Ma nella carriera di Mel Gibson ci sono tanti altri personaggi, meno famosi e più sfumati: ad esempio quelli interpretati in due ottimi film di Peter Weir, il reporter di *Un anno vissuto pericolosamente* e il giovane soldato del magnifico *Gallipoli. Gli anni spezzati*. Fino ad *Amleto*, da lui reso con rustica e affascinante baldanza, nell'omonimo

film di Franco Zeffirelli che proprio stasera passa in tv su Retequattro. Non dovrebbe essere, quindi, una sorpresa inconfondibile il popolare divo australiano in un melodramma che sembra uscito dritto dritto dal cinema hollywoodiano degli anni Cinquanta: *Amore per sempre* (titolo originale *Forever Young*, identico a una celebre canzone di Bob Dylan, che, però, non c'entra nulla). In *Amore per sempre* Gibson è Daniel, un aviatore che nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, chiede di essere ibernato. La sua fidanzata

Helen, che Daniel ama alla follia, ha avuto un incidente, è in coma. Lui soffre troppo. E poiché un suo amico scienziato sta portando avanti un esperimento di ibernazione, è necessario di «cavie», Daniel si offre. Dovrebbe risvegliarsi un anno dopo. Ma fatalità vuole che dorma fino al 1992, quando due ragazzini lo scongelo per sbaglio, e che, dopo un sonno di cinquant'anni, viva avventure buffe e toccanti sempre con il ricordo di Helen ben fisso nel cuore...

Signor Gibson, perché questo film? E in generale un divo come lei, superamatore e superpagato, come sceglie i film da fare?

Ho scelto *Amore per sempre* perché è una bella storia, semplice e romantica. Perché mi consentiva una pausa di rispetto rispetto alle pellicole d'azione che ho interpretato di recente. Perché mi sembrava un film per tutti, e la reazione del pubblico americano, assai positiva, mi sta dando ragione.

Sceglie i film in base all'istinto. Cerco di variare i ruoli, ritengo - come attore - di avere ancora molto da imparare. Anche se a volte mi manca il coraggio di farlo.

Lei ha studiato recitazione a Sidney e subito dopo il successo del primo *Mad Max* ha fatto molto teatro, in Australia. Si identifica in qualche scuola, in qualche tecnica particolare?

Non mi ritengo un interprete alla Actor's Studio, se è questo che intendete. Non credo nell'identificazione - non per 24 ore al giorno, almeno: quando torno a casa dal lavoro voglio essere me stesso. Vedo i personaggi con un certo distacco, cerco di rintracciare dentro di me quei lati psicologici, quei desideri inespresi che possono aiutarci a renderli al meglio. Ma, insomma, per fare *Mad Max* o *Riggs di Arma letale* non ho avuto bisogno di ammazzare nessuno.

Si diverte ancora con i personaggi di *Arma letale*?

Ormai io e Danny Glover, il mio partner, li facciamo a occhi chiusi. Per divertirci, improvvisiamo molto. Ma non ci sarà mai un *Arma letale 4*. Sia chiaro: il primo era davvero un bel film, il secondo e il terzo erano un po' più fumosi ma tutto sommato all'altezza del prototipo. Non era facile.

Dopo «Amleto», farà altri classici?

Secondo me, *Amleto* è la cosa meno classica che abbia mai fatto. *Amleto* era l'*Arma letale* dei suoi tempi: violento, basato su intrighi e omicidi. *Amore per sempre*, quello sì, è un classico: perché riproduce schemi noti, è più rilassato, prevedibile, romantico.

Lei crede nel romanticismo? Non tanto. Non so se esiste l'amore eterno. Nel mio piccolo, ci provo: sono felicemente sposato e ho sei figli, tutti dalla stessa moglie, cosa piuttosto rara a Hollywood! Diciamo che nel mondo c'è tanta di quella schifezza, che ci voglio-



Mel Gibson pronto a essere ibernato in un'inquadratura di «Amore per sempre», diretto da Steve Miner, presto nei cinema italiani

no anche aspirazioni più alte. Senza un pizzico di romanticismo saremmo fregati.

È ancora impegnato politicamente?

In Australia, anni fa, ho lavorato alla campagna elettorale di

un candidato amico mio. Un uomo onesto. Ci hanno fatto a pezzi... Sono molto disilluso dalla politica, ma sono anche molto incuriosito da ciò che sta succedendo qui in Italia. Posso farvi una domanda? Naturalmente.

Voi ci capite qualcosa? Lasciamo perdere. Ci dica piuttosto il suo parere, di interesse.

Crede francamente che i politici corrotti ci siano dovunque, non crediate di averne l'esclu-

siva. Il fatto è che non nesso a capire se in Italia ci sia un autentico bisogno di giustizia, o non piuttosto una voglia (giustificata, per carità) di cacciare via alcune persone. Il cambiamento di classe politica, in sé, è naturalmente positivo. Ma attenzione anche a chi verrà dopo.